

L'INTERVISTA ■ EMMANUEL PAHUD

«Con Abbado sembrava di volare»

Il flautista, venerdì ai Concerti RSI, racconta la sua esperienza

LAURA DI CORCIA

■ Il flauto è protagonista della prossima serata dei Concerti RSI con l'Orchestra della Svizzera italiana: venerdì alle 20.30, 28 aprile, all'Auditorio Stelio Molo RSI saranno infatti il flautista franco-svizzero Emmanuel Pahud e il maestro australiano Nicholas Milton a dar vita ad un programma dedicato al filone tematico consacrato a Mozart con la *Sinfonia n. 31 Parigi* e l'*Andante per flauto e orchestra KV 315*, accostati al virtuosistico *Concerto per flauto e orchestra n. 7* di François Devienne e alla travolgente *Serenata per orchestra d'archi* di Piotr Il'ic Ciaikovskij. Per l'occasione abbiamo intervistato Pahud, che ci ha parlato di presente, passato e futuro.

Lei ha avuto la fortuna di lavorare con Claudio Abbado. Che cosa lo

rendeva un grande direttore?

«La mia esperienza con Abbado? Fantastica. I concerti con lui diventavano una vera e propria liberazione espressiva e musicale. Sembrava quasi di volare o perlomeno di andare "oltre". Durante le prove cercava di far passare i suoi messaggi, di farci capire quello che voleva da noi attraverso le espressioni del volto e con le mani - le più belle mani che un direttore d'orchestra abbia mai avuto -, ma quando c'era bisogno di spiegare qualcosa a parole, lì si inceppava un po', non riusciva ad articolare fino in fondo il suo pensiero. La sua lingua era la musica». **Quanto è stato importante per Mozart il flauto?**

«Scrivendo come ultima opera *Il flauto magico* Mozart ci ha lasciato un'eredità importantissima, che ci fa anche cogliere facilmente quale importanza

simbolica avesse questo strumento per lui. In fondo è proprio grazie a Mozart che mi sono innamorato della musica: i miei vicini di casa stavano ascoltando il suo concerto per flauto e io, allora cinquenne, l'ho sentito e ne sono rimasto stregato. Sono rientrato a casa e ho chiesto ai miei genitori di che strumento si trattasse. Lì comincia la mia storia come musicista».

Com'è cambiato negli anni il suo rapporto con lo strumento?

«In realtà poco. Quando salgo sul palco e suono, ritorno ad essere quel bambino di cinque anni».

Quali sono i suoi punti di riferimento a livello di compositori?

«Per noi flautisti, oltre a Bach e a Mozart, è importantissimo François Devienne. È stato il fondatore del Conservatorio di Parigi oltre che l'ideatore di un metodo per l'insegnamento del flauto, che ancora oggi è utile a chi voglia accostarsi a questo strumento. Mozart stesso ha suonato nel contesto di concerti organizzati da lui. Nel concerto a Lugano accosterò questi due grandi compositori».

Progetti per il futuro?

«Ho avviato una collaborazione intensa con compositori contemporanei, ai quali sto commissionando già da dieci anni nuovi concerti. Ho la fortuna di collaborare con alcuni fra i più grandi, lo svizzero Michael Jarrel, il tedesco Matthias Pintscher, l'italiano Luca Lombardi o l'americano Elliott Carter. Ora sono in Germania e suono da solista con l'orchestra; ho il primo incontro con il nuovo direttore dei Berliner Philharmoniker. E poi mi metterò a registrare quanta musica posso per flauto solo, dedicandomi alla letteratura, dal Barocco fino ad oggi».